

Ungaretti e la Grande Guerra

Il poeta ha fornito un chiarimento sull'aspetto che riguarda la sua esperienza della prima linea:

«Ero in presenza della morte, in presenza della natura, di una natura che imparavo a conoscere in modo terribile. Dal momento che arrivo ad essere un uomo che fa la guerra, non è l'idea di uccidere o di essere ucciso che mi tormenta: ero un uomo che non voleva altro per sé se non i rapporti con l'assoluto, l'assoluto che era rappresentato dalla morte. Nella mia poesia non c'è traccia d'odio per il nemico, né per nessuno; c'è la presa di coscienza della condizione umana, della fraternità degli uomini nella sofferenza, dell'estrema precarietà della loro condizione. C'è volontà d'espressione, necessità d'espressione, nel Porto sepolto, quell'esaltazione quasi selvaggia dello slancio vitale, dell'appetito di vivere, che è moltiplicato dalla prossimità e dalla quotidiana frequentazione della morte. Viviamo nella contraddizione. Posso essere un rivoltoso, ma non amo la guerra. Sono anzi un uomo della pace. Non l'amavo neanche allora, ma pareva che la guerra s'imponesse per eliminare la guerra. Erano bolle, ma gli uomini a volte si illudono e si mettono dietro alle bolle» (Giuseppe Ungaretti in *L'allegria*).

VEGLIA

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

*Un'intera nottata
Buttato vicino
A un compagno
Massacrato
Con la bocca
Digrignata
Volta al plenilunio
Con la congestione*

*Delle sue mani
Penetrata
Nel mio silenzio
Ho scritto
Lettere piene d'amore
Non sono mai stato
Tanto
Attaccato alla vita.*

Il poeta ha accanto un soldato morto, con le mani congelate e la bocca digrignante volta verso la luce della luna. Nonostante questa situazione penosa e terrificante, il poeta scrive una lettera d'amore, attaccato alla vita come non mai. Nella drammaticità della situazione, percepisce solo la propria volontà di vivere, che prevale su tutto. Anche questa consuetudine con la tragedia induce una riflessione sull'umanità/disumanità della situazione.

SONO UNA CREATURA

Valloncello di Cima Quattro il 5 agosto 1916

*Come questa pietra
Del S. Michele
Così fredda
Così dura
Così prosciugata
Così refrattaria
Così totalmente
Disanimata*

*Come questa pietra
È il mio pianto
Che non si vede
La morte
Si sconta
Vivendo.*

Il poeta paragona sé alla dura e fredda pietra del monte S. Michele. Come la roccia del monte è prosciugata e senz'anima così il pianto del poeta stenta a trovare sfogo nelle lacrime. Ecco il commento di F. Puccio:

«La forza interiore e la calda umanità di un uomo che dinnanzi alle brutture della guerra non ha mai smesso di amare e di vivere in sé il dolore altrui; la storia di un uomo che ha assimilato sul corpo e sullo spirito le forme del paesaggio carsico. Un paesaggio arido, brullo, arso, impermeabile e disumanizzante che gli è rimasto scolpito nel cuore e gli ha prosciugato anche le lagrime per piangere».

SAN MARTINO SUL CARSO

Valloncello dell'albero isolato il 27 agosto 1916

*Di queste case
Non è rimasto
Che qualche
Brandello di muro
Di tanti
Che mi corrispondevano*

*Non è rimasto
Neppure tanto
Ma nel cuore
Nessuna croce manca
È il mio cuore
Il paese più straziato*

In questa poesia il poeta esprime tutto il suo dolore per la perdita dei commilitoni e lo strazio per la rovina di cui è testimone. A ogni assenza, a ogni voragine procurata dai combattimenti, corrisponde una cicatrice indelebile nel suo cuore.

GIROVAGO

Campo di Mailly maggio 1918

*In nessuna
Parte
Di terra
Mi posso
Accasare
A ogni
Nuovo
Clima
Che incontro
Mi trovo
Languente
Che
Una volta*

*Già gli ero stato
Assuefatto
E me ne stacco sempre
Straniero
Nascendo
Tornato da epoche troppo
Vissute
Godere un solo
Minuto di vita
Iniziale
Cerco un paese
Innocente*

In questa poesia Ungaretti esprime tutta l'ansia di trovare un paese che non abbia visto la distruzione e vissuto il dolore. Ha visitato diversi luoghi ma in nessuno di essi si è più sentito a casa propria. Dopo aver respirato climi diversi, si ritrova sempre insofferente e nostalgico per l'impossibilità di ambientarsi. Lui, reduce come di epoche lontane, cerca la vita di "prima" che ricorda in origine «innocente», nel senso di "non in grado di nuocere", ovvero di non aver conosciuto uno stato di belligeranza che ha interessato tutto il mondo. Anche un solo minuto, in un paese che non abbia commesso il peccato della guerra. Il poeta stesso ci fornisce un'interpretazione personale di questa lirica.

«Girovago. Questa poesia composta in Francia dov'ero stato trasferito con il mio reggimento, insiste sull'emozione che provo quando ho coscienza di non appartenere a un particolare luogo o tempo. Indica anche un altro dei miei temi, quello dell'innocenza, della quale l'uomo invano cerca traccia in sé o negli altri sulla terra» (da *Vita d'un uomo*).

SOLDATI

Bosco di Courton luglio 1918

*Si sta come
D'autunno
Sugli alberi
Le foglie.*

In questi brevi versi è espressa tutta la precarietà e l'attesa del soldato. La foglia sul ramo decimato, fragile e indebolita nel vento d'autunno che la minaccia, attende, caduca, vulnerabile come il soldato, dopo una lunga stagione di guerra.